

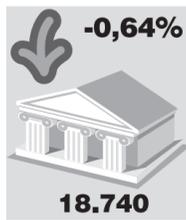
**BoT, I RENDIMENTI TORNANO SOPRA IL 2 PER CENTO**

MILANO Buona domanda e tassi in lieve risalita. Sono questi gli elementi che, a giudizio degli operatori, hanno caratterizzato l'asta con cui il Tesoro ha assegnato ieri 1,5 miliardi di Ctz e 7,75 miliardi di BoT semestrali. Per i buoni a sei mesi si tratta del secondo rialzo consecutivo che ha consentito ai rendimenti di superare la soglia del 2%, varcata al ribasso lo scorso 25 giugno.

Sul rialzo dei tassi, però, gli operatori non si sbilanciano. È ancora presto, dicono, per dire se si tratta di un'inversione di tendenza. «Ancora non ci sono tutti gli elementi per parlare di un vero e proprio cambiamento di rotta», dice un operatore. «Non c'è dubbio però che, da quando c'è più fiducia sui tempi della ripresa economica, i bond hanno iniziato a cedere posi-

zioni». In questo senso ha giocato a favore la ventata di ottimismo sull'andamento dell'economia tedesca.

Nell'asta di ieri, comunque, un peso decisivo lo hanno avuto gli specialisti, che hanno strapagato soprattutto il Ctz che ha collezionato richieste per oltre 2 volte e mezzo l'importo offerto. Sul BoT l'interesse è arrivato, come da copione, dalle tesorerie delle banche. Per avere indicazioni più precise sulle attese degli operatori bisognerà attendere fino a dopodomani, quando il Tesoro tornerà sul mercato offrendo titoli sulla parte breve e media della curva. In agenda per giovedì c'è un'asta con un carnet composto da Btp a 3 anni (offerta in prima tranche per 3,5 miliardi di euro), Btp a 5 anni per 2,5 miliardi di euro e Cct settennali per 3 miliardi di euro.

**petrolio****euro/dollaro****mibtel****I grandi scrittori e l'Unità**

il I° volume  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

**economia e lavoro****I grandi scrittori e l'Unità**

il II° volume  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

**Prodi: niente sconti sul Patto di stabilità**

«L'euro nuovo protagonista dell'economia mondiale». Oggi incontro con Raffarin

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Ritorno dalle ferie. E la politica europea riparte con lo sguardo vigile all'andamento dell'economia e dei conti pubblici. Parla Prodi, presidente della Commissione. Di euro e delle regole del Patto di stabilità che ne accompagnano il cammino. Regole che per Prodi sono intangibili. È un segnale sui prossimi orientamenti della Commissione che, ad ottobre, farà il punto con le previsioni economiche d'autunno. Il dibattito sul Patto flessibile o rigido non è mai chiuso. Oggi, a Bruxelles, è atteso il primo ministro francese, Jean-Pierre Raffarin. Ufficialmente sarà ospite di Prodi a cui chiederà, dopo l'estate rovente, l'intervento del Fondo di solidarietà dell'Unione per le catastrofi. La Francia, al pari del Portogallo, ha subito ingenti danni alle foreste. Ma Raffarin vuole parlare anche dei conti pubblici. Quelli di Parigi sono messi male. Molto male. Problema: come evitare gli strali della Commissione che ha l'obbligo di fare rispettare il Trattato? Prodi ha messo le mani avanti: «È del tutto evidente che la Commissione non può cambiare le regole di principio a seconda dell'interlocutore che si trova di fronte».

Rispetto delle regole, dunque. Nello stesso tempo esiste la disponibilità a discutere. Raffarin e Prodi ne avranno di cose da dirsi. La Francia rischia un nuovo richiamo, dopo quello delle scorse settimane. Il rapporto deficit-Pil del bilancio francese resta preoccupante: quest'anno toccherà forse il 4% e sarà sempre sopra il fatidico 3% anche nel 2004. Davvero una situazione non gradevole. Il primo ministro dovrà spiegare, anticipandole a Prodi, quali misure intende mettere in campo per fronteggiare la situazione. La Commissione ha fatto intendere che non è il caso di pensare a sconti anche in presenza di un piano di riforme. La disponibilità al dialogo non può ingenerare la certezza che si chiuderà un occhio a magari due. Fin quando le regole restano. Certamente, l'Ecofin le può modificare, può decidere



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi con il Primo Ministro finlandese Matti Vanhanen a Bruxelles

**Fp Cgil****«Contratti a settembre o sarà ancora sciopero»**

ROMA I contratti dei dipendenti pubblici che sono ancora aperti vanno chiusi entro settembre oppure ci sarà un nuovo sciopero generale. A ribadirlo è il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Laimer Armuzzi, riferendosi ai comparti dove la trattativa è ancora in corso: sanità, enti locali, agenzie fiscali, presidenza del Consiglio e aziende autonome.

Un discorso a parte per i vigili del fuoco: dopo una estate che li ha visti impegnati in situazioni di drammatica emergenza è necessario, ha detto Armuzzi, «firmare un contratto con cui si concedano

più mezzi, assunzioni e una visibile rivisitazione per gli uomini impegnati sul campo».

Il calendario degli incontri negoziali, ha riferito il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, è già stato definito. Dopo il faccia a faccia col governo di luglio, nel corso del quale l'esecutivo si era impegnato a reperire le risorse necessarie, il confronto all'Aran parte il 4 settembre con il contratto dei dipendenti della presidenza del Consiglio. Il 10, poi, si discuterà degli altri comparti fatta eccezione delle aziende autonome, cui sarà invece dedicata la riunione del 16 settembre.

«Se non chiuderemo le trattative entro la fine del prossimo mese, o al più tardi - ha detto Armuzzi - nella prima settimana di ottobre, proporrò alle altre organizzazioni sindacali una ripresa delle mobilitazioni. Siamo pronti ad un quinto sciopero generale, e in questo caso gli effetti saranno abbastanza pesanti se si tiene presente l'importanza dei comparti pubblici coinvolti».

modi e tempi di allentamento del Patto. Ma Prodi ha già rammentato che, dopo le ultime e recenti decisioni, prese proprio dall'Ecofin, il Patto è sufficientemente "flessibile". Nessun favoritismo alle viste. Un modo per frenare, sin dall'inizio, certe richieste italiane sulla modificabilità del Patto (il ministro Buttiglione si distingue per una insistente campagna in questa direzione). In ogni caso, Prodi ha detto di essere "completamente aperto alla discussione" e ha confermato che con Raffarin saranno passati in rassegna - "come sempre" - tutti i problemi. A cominciare da una discussione generale sull'economia europea che tarda la sua ripresa. Che si porterà appresso i temi del bilancio, delle riforme strutturali e delle prospettive. Dalla Commissione è stato escluso che le difficoltà della Francia possano essere classificate come una "circostrazione eccezionale" che consenta un affievolimento degli obblighi.

Il presidente Prodi ha espresso un giudizio lusinghiero sul comportamento dell'euro. Mentre c'è chi tenta di dargli addosso, addebitandogli senza prove, la responsabilità delle difficoltà economiche o anche del peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini, Prodi ha parlato della moneta unica europea come della "nuova protagonista dell'economia mondiale". L'euro che tiene testa al dollaro. Centesimo su, centesimo giù. L'euro come un "protagonista forte". A Prodi non importa seguire l'andamento del tasso di cambio, con le sue piccole variazioni giornalieri. Il fatto importante è, a suo giudizio, che "tutti gli operatori finanziari nel mondo trovano l'euro testa a testa con il dollaro". Le parole di Prodi, che aveva accanto il nuovo premier finlandese Matti Vanhanen, sono un messaggio anche per gli svedesi che voteranno al referendum del 14 settembre. «Ci piacerebbe - ha detto il presidente - avere anche la Svezia quale nuovo membro dell'euro». Bruxelles, però, non si vuole immischiare nelle scelte autonome del popolo svedese. Secondo i sondaggi, l'esito del referendum è assolutamente incerto.

**Lunardi chiede 7,5 miliardi per le grandi opere  
Crescita e deficit  
Il governo si prepara a rifare i conti**

Marco Tedeschi

MILANO Che la strada obbligata fosse quella della revisione lo si era capito sin dal principio. I dati sul Pil dei primi due trimestri - tutti e due negativi per lo 0,1 per cento - fanno pensare nella migliore delle ipotesi ad una crescita che a fine anno non supererà lo 0,4 per cento. Il che significa pratica impossibilità di centrare gli obiettivi macroeconomici fissati dal Dpef nel luglio scorso. Per raggiungere lo 0,8 per cento auspicato nel documento di programmazione, infatti, sarebbe necessario un incremento del Pil del 2 per cento nella seconda metà del 2003. Andamento, per usare un eufemismo, ritenuto assai improbabile. La minor crescita avrebbe effetto immediato sul deficit, che dovrebbe chiudere l'anno attorno al 2,5 per cento, un paio di decimi di punto sopra il target ufficiale del 2,3.

La revisione sul 2003 imporrebbe poi di rifare i conti anche per il 2004. Il difficile momento dell'economia porterebbe ad un taglio delle stime di crescita attorno all'1,2-1,3 per cento contro il 2 per cento atteso. Con un deficit tendenziale destinato ad attestarsi attorno al 3,5 per cento.

E su questi nuovi dati - che i tecnici del ministero stanno mettendo a punto - che ogni probabilità domani il governo comincerà a discutere. L'entità della manovra delineata a luglio è di 5,5 miliardi di misure strutturali - tra le quali rientra anche l'ipotesi, tutta da studiare, di taglio delle pensioni, e di circa 10 miliardi di interventi una tantum. Con l'intenzione, magari, di trovare qualche risorsa in più per finanziare quel rilancio dei consumi da oltre un anno promesso e mai attuato.

**Superate le previsioni del Dpef. Domani il Consiglio dei ministri avvia il confronto sulla Finanziaria**

Sul versante dei tagli si continua a pensare alla riduzione di alcuni regimi speciali, a paletti più rigidi per il Patto di stabilità interno e a un'ulteriore razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi da parte della Pubblica amministrazione. Molta fiducia viene poi riposta nell'entrata a regime del Piano di azione europeo. Sul fronte delle entrate, il piatto forte dovrebbe essere rappresentato da nuove operazioni di cartolarizzazione immobiliare, mentre non è ancora tramontata la possibilità di un lease back su alcuni immobili pubblici. E, ovviamente, resta aperta la strada del condono edilizio, che pure già tante reazioni negative ha suscitato nelle scorse settimane.

Sembra invece destinata a slittare l'introduzione del secondo modulo della riforma dell'Irpef. Come dire che per l'attuazione della promessa elettorale «meno tasse per tutti» bisognerà avere ancora molta pazienza.

Intanto sul fronte degli investimenti il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, si aspetta una previsione di sette miliardi e mezzo di euro. Da destinare tutti alla realizzazione delle famosi grandi opere per le quali il governo ha assunto solenne impegno, «autostrade del mare» comprese, e che al momento ancora non hanno visto l'avvio della fase della realizzazione.

Negli ultimi mesi i casi di bancarotta personale sono aumentati del 30 per cento. E intanto c'è chi salda con nuove carte di credito quanto accumulato con le vecchie

**Aspettando la ripresa l'America sprofonda in un mare di debiti**

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush ripete che è solo questione di tempo, gli indicatori economici sono incoraggianti, la manovra fiscale porterà lavoro e benessere. In attesa della ripresa, gli americani stanno sprofondando in un mare di debiti e sempre più spesso non riescono a stare dietro ai pagamenti del mutuo, della rata dell'auto, della carta di credito. I casi di bancarotta personale, prevista negli Stati Uniti al pari di quella societaria, sono aumentati negli ultimi anni del 30%, e negli ultimi 12 mesi hanno raggiunto la quota record di 1,6 milio-

ni. È solo l'inizio, avvertono gli analisti. «La spesa dei consumatori, incoraggiata da tassi d'interesse ai minimi storici, ha trasformato l'ultima recessione in una passeggiata - spiega Samuel Gerdano, direttore dell'American Bankruptcy Institute, l'associazione che riunisce giudici, avvocati ed esperti di diritto fallimentare - I nodi vengono al pettine adesso, mentre si parla di ripresa».

Il Prodotto interno lordo quest'anno pare destinato ad aumentare in modo accettabile, forse oltre il 3%, ma il dato che suscita allarme è quello relativo alla disoccupazione, inchiodata oltre il 6%. L'accesso al credito inizialmente aveva permesso agli

americani di mitigare gli effetti della crisi sul proprio tenore di vita, quando si è abbattuta la scure dei licenziamenti è stata una questione di sopravvivenza, ora nella spirale del denaro di plastica rischiano di rimanere strangolati. Uno studio dell'università dell'Ohio rivela che chi non riesce a pagare gli interessi mensili sul debito accumulato con le carte di credito, finisce per pagarli con una nuova carta di credito. Lucia Dunn, docente di economia tra gli autori della ricerca, trova pericolose similitudini con le grandi truffe finanziarie: «È uno schema piramidale, permette di guadagnare tempo, ma non di scongiurare il disastro». Le banche lamentano

una perdita di quattro miliardi di dollari l'anno per i casi di bancarotta personale, ma in questo schema sono quelle che spesso ci guadagnano: prima di ritrovarsi con un credito inesigibile, il cliente è già stato spremuto come un limone. Quando iniziano i ritardi, o viene superato il limite prefissato di spesa, gli interessi possono raddoppiare e scattano le penali. Queste ultime - secondo i dati di Cardweb - sono aumentate del 56% negli ultimi quattro anni, sino a diventare una voce importante nei bilanci di chi emette carte di credito: i balzelli imposti ai ritardatari hanno fatto aumentare la redditività del settore dal 3,1 al 4,2 per cento.

«Abbiamo un debito di 4mila miliardi di dollari, 1,4 milioni di americani hanno perduto l'assistenza sanitaria, milioni di anziani non possono pagarsi medicinali essenziali, le famiglie della classe media non possono mandare i figli all'università perché non hanno i soldi, gli investimenti delle imprese sono diminuiti del 23%, e lei mi sta dicendo che le condizioni dell'economia stanno migliorando - ha esclamato Bernard Sanders, deputato indipendente del Vermont, interrompendo la testimonianza del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, al Congresso - Non voglio pensare a cosa succederebbe se l'economia andasse male».

**I grandi scrittori e l'Unità**

a cura di Wladimiro Settemelli

volume I



il I° volume  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più